



LE STORIE DELLA SETTIMANA di **VareseNews**

Uno su mille

Sogni da realizzare,
Davide contro Golia
e molto altro nelle storie di questa settimana

Infermieri, da tutta Italia in coda con la speranza del posto fisso



Al via il concorso degli infermieri. I primi 500 candidati, dei tremila totali, si sono registrati e hanno preso posto nella sala dell'Ata Hotel dove hanno sostenuto la prima prova. Una serie di domande a cui dovranno rispondere entro un'ora.

È una macchina organizzativa complessa quella messa in campo dall'Asst Sette Laghi: il personale all'accoglienza che indirizza e fornisce le prime istruzioni, venti postazioni per la registrazione oltre al personale di sorveglianza in sala.

In coda, con la speranza del contratto a tempo indeterminato, ci sono ragazzi che arrivano **da tutt'Italia.**

Giovanni è al suo quarto concorso: «Sono di Agrigento e da noi non ci sono molte possibilità di lavoro. Mi sono laureato a maggio e questo è il mio quarto concorso. In Toscana eravamo 12.000 iscritti, a Bari 16.000 per 99 posti e anche a Piacenza eravamo tantissimi. Spero di entrare in graduatoria e di trovare la mia strada».

Spera nella stabilizzazione anche Debora, milanese, laureata da due anni che lavora al pronto soccorso a Milano: «Per ora l'ospedale è l'unico sbocco sicuro per noi. Mi auguro di riuscire a ottenere l'assunzione e di rimanere nel reparto dove sto lavorando».

Ilaria arriva da Imperia ed è molto tesa: «È il mio primo concorso dato che mi sono laureata a marzo. Non so cosa mi aspetti».

Marco proviene da **Perugia**, si è laureato nel dicembre scorso : «Il concorso è

l'unica via certa per costruirsi il futuro, avere un posto fisso, uno stipendio fisso. Non ci sono altre opportunità».

Attendono di mettersi in coda anche **Irene e Antonio**, entrambi di Novara e laureati a novembre: «Lavoriamo già , ma cerchiamo la stabilizzazione».

Intanto nel salone si è concluso l'esame mentre fuori dall'Ata Hotel continuano ad arrivare giovani, molti con la valigia.

Tra oggi e domani sosterranno l'esame le sei batterie da 500 candidati. Dalla prossima settimana si passerà agli orali e alla prova pratica.

di Alessandra Toni

“Aiutatemi a liberare l’Amazzonia dal petrolio, basta un click”



E' una battaglia tra un gigante del petrolio e migliaia di contadini quella che da anni si combatte nel cuore della foresta amazzonica, da quando cioè la Texaco (oggi Chevron) **si è resa responsabile di un disastro ambientale che è durato dal 1964 al 1992**. Un disastro, il peggiore della storia dopo quello di Chernobyl, per il quale la multinazionale americana è stata condannata a pagare la cifra record di 9.5 miliardi di dollari alle 30.000 vittime raccolte nell'Unión de Afectados por las Operaciones Petroleras de Texaco.

Ed è proprio in questa realtà che ha trascorso un anno come volontaria del servizio civile nazionale all'estero Anna Berti Suman, giovane laureata in giurisprudenza e specializzata nel diritto dell'acqua e dell'ambiente, che ora chiede aiuto per far sentire la voce delle popolazioni dell'Amazzonia chiedendo il vostro voto nel **[concorso per giovani volontari organizzato da Focsiv](#)** che contribuirà a portare avanti la battaglia.

Nel corso del suo anno Anna si è occupata -tra l'altro- di potenziare l'impatto legale, sociale e mediatico dell'UDAPT con campagne di sensibilizzazione e mobilitazione, con la creazione di una rete mondiale delle vittime della Chevron nel mon-

do, e attraverso l'attività di formazione dei leader comunitari coinvolti nel processo contro la multinazionale. **La multinazionale sta infatti creando ogni sorta di ostacolo per evitare di pagare quanto dovuto e proprio per questo è importante che l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale non si spenga.**

Per votare il progetto basta [cliccare qui](#) entro il 30 settembre. Terminata la fase di votazione "popolare", la Giuria selezionerà i vincitori tra una rosa dei quattro candidati più votati dal pubblico della rete. La rilevanza che il premio può dare alla battaglia delle 30.000 vittime per un'Amazzonia libera dal petrolio è grande, come racconta la stessa Anna in questo video.

[Anna Berti Suman, in Ecuador con FOCSIV](#)

di Marco Corso

55 anni e non sentirli: «Vado a fare le finali di triathlon alle Hawaii»



Quando i medici gli hanno detto «Non puoi più correre così tanto, sei all'ultimo treno di gomme» la risposta di **Giuseppe Pez** è stata semplice: «Correrò di meno, passo al triathlon». Il **55enne di Busto Arsizio** ci ha creduto così tanto che il 23 ottobre sarà a **Maui** per le finali di categoria.

«Non voglio convincere nessuno che quello che faccio sia la cosa più bella del mondo, ma credo in quello che faccio, e ci credo fermamente – racconta mentre conta i giorni alla partenza – Sono appassionato di sport da sempre. Da ragazzo giocavo a basket, con il passare del tempo mi sono dedicato alla mountain bike e poi alla corsa su strada e fuori strada (Trail run per gli esperti) tenendomi sempre il nuoto come sport di allenamento per la resistenza»

Una passione per lo sport così grande da non fermarsi nemmeno davanti ad un ginocchio che gli ha causato diversi problemi: «Ma se mi ha limitato e condizionato, tuttavia mi ha anche spronato a dare sempre il meglio di me stesso. Fino a qualche anno fa la mia passione si era concentrata sul Trail running; bellissima disciplina fra corse in natura, boschi, salite e discese, paesaggi mozzafiato e nessun assillo del cronometro o del Gps. Poi due anni fa l'ennesimo trauma al ginocchio. Diagnosi: rottura del legamento crociato (tra l'altro, fatto già

accaduto anni prima). Mi sono sentito dire che questo era l'ultimo intervento fattibile e che avrei dovuto limitare parecchio l'usura delle articolazioni causata dalla corsa. Il medico fu categorico e mi disse: "Hai a disposizione un treno di gomme. Se fai troppi km in un anno, le gomme le consumi subito. Se ne fai un po' meno le gomme ti durano qualche anno in più"».

Giuseppe non è il tipo che si arrende e **ha messo in campo una particolare capacità che è la resilienza**. In psicologia, è la capacità di far fronte in maniera positiva a eventi traumatici, di riorganizzare positivamente la propria vita dinanzi alle difficoltà, di ricostruirsi restando sensibili alle opportunità positive che la vita offre, senza alienare la propria identità.

«Ho pensato allora: "Ok, non puoi più solo correre? E allora prova a vedere se riesci a mettere insieme tutti gli sport che ami! Prova a fare triathlon!». E quindi ha messo insieme il nuoto, la mountain bike ed il trail. All'alba dei 55 anni è entrato a far parte della categoria 55-59 anni e ha cercato quindi una gara che potesse essere alla sua portata con un unico obiettivo: salire sul podio (di categoria ovviamente)!

Tra le varie possibilità offerte sul web ha visto che in Grecia, precisamente a Vouliagmeni (20km da Atene) si correva ad inizio maggio una gara XTerra Greece, che faceva parte di un circuito mondiale di gare di triathlon "off road" che si effettuano in tutto il mondo. La gara combina una frazione di nuoto di 1.5 km, 30 km di mountain bike con percorsi equivalenti a quelli tipici delle gare di questa disciplina, e una frazione di corsa di circa 10 km in sentieri sterrati che presentano dislivelli di una certa rilevanza, proprio come un Trail.

Le discipline, la distanza, il contesto (mare greco) tutto collimava con le volontà e le aspettative di Giuseppe. Ha svolto una preparazione che è durata per 4-5 mesi, alternando gli allenamenti delle tre discipline. Come? «Nuotavo in pausa pranzo, pedalavo all'imbrunire e nel weekend con un gruppo di amici, correvo in solitaria al mattino presto. Per rinforzare il mio fisico, renderlo più resistente, potente ed agile mi sono iscritto al box di Crossfit di Gallarate dove ho trovato Davide e Paola, preparatori esperti, che mi hanno aiutato e completato la preparazione. Alla fine il risultato ottenuto in Grecia è stato quello desiderato: 2° di categoria. E quindi... podio». Con questo risultato si è qualificato per la finale del Campionato del Mondo XTerra, che si terrà a Maui (Hawaii) il 23 ottobre 2016.

La partecipazione è limitata a soli 850 atleti, che rappresentano i migliori dilettanti e atleti professionisti XTerra provenienti da tutto il mondo. Giuseppe dovrà vedersela con la cinquantina che fanno parte della sua categoria e per portare il nome di Busto Arsizio anche alla Hawaii ha intensificato gli sforzi e gli allenamenti per raggiungere il suo obiettivo. In famiglia, moglie e figlie, hanno capito che

sta realizzando un sogno e lo incitano a dare sempre il meglio: «Il grazie più grande va proprio a loro. Sono la mia squadra. Anche per questa gara mi sono dato un obiettivo che non voglio svelare (lo sanno solo alcuni amici) – conclude Giuseppe – certo la concorrenza è mondiale, l’obiettivo è ambizioso, ma penso di potercela fare».

Gli **sponsor** che hanno accolto positivamente la sua “avventura” che vuole ringraziare il “Pez”: «Si tratta di Professional Nutrition negozio di integratori professionali che mi ha fornito prodotti ed informazioni alimentari molto utili, dell’associazione Telefono Amico di Busto Arsizio con cui ho collaborato come volontario, del poliambulatorio specialistico Emmedielle di una cara amica, di Banca Generali dove lavoro, di BCS che fornisce servizi informatici alla mia banca, oltre al già citato Crossfit Gallarate».

di Orlando Mastrillo

Ieri rifugiati, oggi agricoltori: merito di Laerte, l'agronomo educatore



Ha il nome di un re, e il suo regno lo ammira ogni giorno con gli occhi verdi che tengono sotto tiro le erbacce fra i finocchi e mettono a fuoco il colore dei peperoncini piccanti, che con l'ultimo sole di settembre sono quasi maturi.

Laerte Gamberoni, agronomo, dipendente della Cooperativa Agrisol, è, a modo suo, un educatore. Più che l'italiano, insegna ai richiedenti asilo di Caravate la lingua della natura, delle stagioni e dei germogli.

«Quando abbiamo cominciato con questo progetto, il campo che si vede qui sotto era una foresta di rovi. Sono alto un metro e 75: le more erano alte due metri. Ora ci coltiviamo l'insalata» spiega Laerte, **quasi alla fine di una giornata di lavoro sui campi.**

Gli ortaggi sono quelli che lasciano l'estate e accompagnano verso la stagione fredda: i pomodori non ce la fanno più e allora arrivano le verze, i cavoli e i finocchi. Ma questi giovani che stanno imparando un mestiere, cosa facevano a casa loro? **«Pensiamo all'Africa come un posto dove si vive di agricoltura e del lavoro nei campi – spiega Laerte – . Ma tantissimi ragazzi con cui ho avuto a che fare arrivano dalle città e sono in grado di svolgere lavori come l'idraulico, o l'elettricista e non hanno mai preso in mano una vanga.** Allora devi partire dall'abc. Durante il corso vengono trattati diversi argomenti come la morfologia della pianta, la preparazione del terreno, la semina e la cura dell'ortaggio durante la crescita».

Questi corsi e le relative applicazioni pratiche sono stati messi in piedi anche nelle altre realtà dell'Alto Varesotto dove sono presenti richiedenti asilo come a Dumenza e a Colmegna. In questo caso gli ortaggi sono stati regalati alle comunità locali e se venduti, il ricavato è stato destinato ad attività sociali a vantaggio delle associazioni del posto.

«I nostri ragazzi devono imparare anche il valore della gratuità, e del dono».

di Andrea Camurani

Tone, l'artista norvegese che ha messo la cravatta alla sua casa



Che qui a Runo, frazione di Dumenza, stia accadendo qualcosa di speciale, lo si avverte da diversi segnali: da una cravatta che pende dal primo piano di una casa, per esempio.

Dalle bandiere di tanti paesi che i nuovi inquilini delle dimore chiuse da tempo stanno mettendo in giardino.

E dal fatto che [Tone Hellerud](#), artista norvegese di fama (è lei che ha messo in piedi la trovata della cravatta) abbia deciso di trasferirsi qui. E che e qui, a neppure 500 metri d'altezza dentro ad una valle chiusa, ma molto aperta in materia di visioni culturali, Tone abbia deciso di esporre le sue opere.

Lavori luminosi, piglio politico, che ti fa vedere un innocuo quadretto colorato in acrilico come la foto di una famiglia appesa alla barca, in balia dei flutti mare aperto. Oppure altri segni lasciati dai rilievi di una trama tessuta attraverso chio-

di invisibili che stanno a significare che qui la geometria sociale esiste, cammina su due gambe, ha due occhi, una testa e mille lingue.

Avevamo parlato qualche tempo fa dell'[associazione Confini](#), che qui ha il suo quartier generale – è proprio il caso di dirlo – in una residenza d'epoca che fu l'ex caserma dei carabinieri sorta in epoca fascista, e di cui porta ancora i segni di quel periodo, oggi raffinata residenza di Paola Cornaghi e Marco Giorgi, fra i fondatori dell'associazione che l'estate scorsa portò a Piero il "[Piccolo festival della Paesologia](#)".

Questione di downshifting, di quella "[semplicità volontaria](#)" che porta tanti professionisti a rallentare, a godersi la vita; questione di rete, intesa come web, che ne spinge altrettanti a investir in luoghi lontani dal caos, ma per nulla isolati.



Così capita di conoscere Tone Hellerud di fronte ad un “caffè norvegese” (leggi espresso di moka eseguito magistralmente) che racconta della sua passione per la Svizzera italiana e per Bedigliora già a partire dagli anni 70'; degli studi legati ai tessuti e alle loro declinazioni artistiche, ai tanti amici svizzeri e all'innamoramento per la cultura italiana.

Poi la folgorazione per Runo, un piccolo paese nel paese nascosto lungo la provinciale. Runo, che si dice voglia dire “unico” in qualche dialetto perduto. Un

posto amato da [Piero Chiara](#) e da [Giuseppe Prezzolini](#) a cui il famoso ristorante Smeraldo ha dedicato una sala.

E qui, Tone, ha recentemente acquistato Casa Caprani, una residenza di inizio 900 realizzata dal capomastro del paese lasciandola come l'ha trovata, stesse scale, stessi pavimenti, e riempiendola del suo stile artistico, trasformando il piano terreno in un atelier dove si è tenuta la mostra.

Molte sono le opere andate vendute in una sola settimana.

Ma perché Runo, perché trasferirsi qui? «Perché qui siamo al centro dell'Europa, perché siamo europei (la Norvegia non fa parte dell'Unione Europea, ma lei espone fieramente la bandiera blu a 12 stelle oro nda) e perché ho trovato un bel gruppo di amici che condividono le mie passioni, le mie idee» dice in tedesco, tradotto dall'amica Kim, svizzera tedesca che viene a Runo in vacanza. Kim è molto brava, anche se in realtà la traduzione può essere superflua per via di quella lingua franca che qui si sta diffondendo tra questo gruppo di persone: ci sono lituani, americani, belgi, tedeschi, olandesi che si capiscono senza troppo sforzarsi di trovare il termine giusto.

Anche l'inglese viene utilizzato, ma è proprio l'ultima, svogliata spiaggia, una scorciatoia linguistica che a prima vista molto presto risulterà superflua. Al tavolo ascolta e annuisce anche Manuela Bartesaghi, anche lei una donna di Confini che condivide la scelta di vivere in questo luogo magico.

Il tempo scorre velocemente e parlare di cultura porta ai grandi nomi della letteratura norvegese non nuovi alla passione per il Bel Paese, vedi [Henrik Ibsen](#), il famoso drammaturgo e poeta.

Tone sorride e racconta di un suo record personale raggiunto da queste parti: «Nel 1979 andai a visitare Monteviasco. Non c'era ancora la funivia per salire, si poteva raggiungere solo a piedi. Arrivata in cima mi dissero: "Brava, è la prima norvegese che sale fino in cima alla montagna". Beh: come si fa a non amare questi posti?».

di Andrea Camurani

“La mia moto ispirata a Sturmtruppen. Con serbatoio a elmetto”



Si chiama **Nicolò Piva**, è di Venegono Superiore, ha 30 anni e ha costruito un'intera moto con le proprie mani, **ispirandosi ai fumetti di Sturmtruppen degli anni '70**. Ma non solo: da vero appassionato, nei giorni scorsi, ha presentato a Milano la propria opera al **The Deus Boundless Enthusiasm Bike Build Off**, la fiera dedicata a questo tipo di appassionati.

«La mia moto si chiama **Trench art, arte di trincea** ed è fatta con parti di recupero – spiega Nicolò con passione -. La particolarità è il **serbatoio ad elmetto** che nessuno prima aveva mai costruito sia in Italia che all'estero».

Ma come mai questa passione nel costruire una moto così singolare?

«Per campare faccio volantinaggio, il giardiniere e le pulizie. Sono stato ispirato dal fumetto Sturmtruppen anni 70. Infatti il serbatoio ha la tipica forma da elmetto tedesco, usato nel giornalino dai soldati tedeschi e italiani, e dal libro **“I riciclati della linea gotica”** in cui si descrivono lampade, padelle per castagne, scolapasta, ecc. Oggetti di uso casalingo prodotti nel periodo post bellico con elmetti, bossoli e oggetti ricavati dai materiali bellici. **L'arte di arrangiarsi che contraddistinse le popolazioni italiane negli anni successivi alla guerra**».

Sembri avere molto a cuore questa invenzione del “serbatoio elmetto”...

«La moto si chiama Trench Art Moto Guzzi (arte di trincea). Il concetto è semplice, un elmetto più una tanica militare oggetti comuni nel periodo post bellico, saldati formano il Serbatoio Elmetto. Come se fosse stato fatto durante la guerra con parti trovate dai soldati. Una certa difficoltà sono state le saldature per non farlo perdere».

Il problema più grosso che hai affrontato?

«Brevettarlo. Troppo costoso per un privato. L'iscrizione al concorso a Milano mi ha assicurato un po' di pubblicità: in tanti hanno fatto foto, non voglio guadagnarci ma far sapere che sono stato il primo al mondo a realizzarlo, nessuno l'ha mai prodotto prima».

Hai un sogno per questo progetto?

«Nessun sogno. Quello che immagino cerco di ricrearlo, sono fiero di aver realizzato concretamente un'idea originale».

di Manuel Sgarella

